

Alla Fiera di Vicenza del sogno berlusconiano non è rimasto nulla. Ora si lotta per sopravvivere

Unità  
**10**  
OGGI

Più qualità e innovazione nei nostri prodotti per poter resistere alla sfida di Cina e India

# Gli industriali si preparano alla novità di aprile

Prima dell'intervento di Prodi gli imprenditori parlano dei problemi delle loro aziende  
Tasse, burocrazia, infrastrutture che mancano. E un debito pubblico che schiaccia tutti

di Oreste Pivetta inviato a Vicenza

**PREFERENZE** «Voterei a destra, se non ci fosse Berlusconi». Una bella dichiarazione di voto a Vicenza, in fiera, tra gli industriali, soprattutto gli industriali, quelli medi e piccoli, quelli che faticano di più e che meno sentono il richiamo della politica, passati attra-

verso anni di illusioni e poi di delusioni, sempre in lotta per sopravvivere, molti sedotti dal protezionismo leghista, molti dalla polemica antiromana e cioè antistatalista. Infatti qualcuno tra gli osservatori s'attendeva la contestazione contro Prodi. Tra cinque, sei, settemila persone (tante se ne prevedono tra i due giorni di assemblea confindustriale) qualche ululato di dissenso era prevedibile. Non è successo. Nel cuore ricco del nord est evidentemente la maggioranza ha scordato il sogno berlusconiano e nel giro di 5 anni ha imparato a fare da sé, a modernizzarsi mettendo a frutto risorse proprie.

«Camminare con le nostre gambe», dice Giuseppe Robotti, che sta all'est del nord est, quasi al confine della Slovenia e fabbrica seggiole, alla periferia di quello che fu uno dei più vivaci e dinamici distretti italiani. Robotti rivendica la propria indipendenza, «stanco di promesse». Sembra citare De Benedetti, il presidente Cir: «Siamo oltre il declino, siamo alla fine di un ciclo politico che ha venduto un sogno». Sì, chiediamo all'imprenditore friulano, ma dove andate con le vostre gambe? Fino in Cina? «Sì, ci andiamo in Cina, se non proprio in Cina almeno in Giappone e negli Stati Uniti». L'azienda è piccola, funziona il sistema distretto, cioè la sinergia. Per questo Robotti alza la testa e drizza le orecchie quando Prodi dice «la grande risorsa, i distretti...». Per una volta parlano lo stesso linguaggio, il falegname e il professore.

A un mese neanche dalle elezioni, ovviamente l'assemblea di Vicenza è un test. Non si può chiedere per chi voti, anche se capita di capirlo al volo, come è successo al nostro primo incontro. Cuore di destra, per tradizione, dopo 5 anni il rifiuto della destra di Berlusconi, come se si avverasse

la profezia di Montanelli: bisogna provarlo per vaccinarsi.

Però, di qualunque parte sia il governo, che cosa chiedereste al nuovo governo? Tasse, burocrazia, infrastrutture, anche flessibilità del lavoro. Ma la flessibilità come la vuole ad esempio Franco Battistella, industriale di Valdagno, è un'altra cosa rispetto a quella che si svende nella precarietà. Battistella ha imparato alla Marzotta, poi ha creato la sua azienda, media, centotrenta dipendenti, elettromeccanica che produce motori elettrici.

Dunque di che flessibilità si tratta? «Quella che ci consente di introdurre i giovani in azienda, di fargli imparare un mestiere e di capire quanta disposizione e quanta ambizione mostrano. Una prova». Poi quelli buoni se li tiene stretti? «Altrimenti come riesco a garantire la qualità del prodotto». Battistella, ha sofferto la crisi? «No». Un miracolo? «No. Solo era tutto prevedibile. Ho cercato di prepararmi, facendo innovazione». Quindi che cosa vuole dal governo? «Meno burocrazia. La burocrazia ci tiene lontani dall'Europa. Se siamo al 47° posto nella classifica dei paesi più interessanti per investitori, questo è anche colpa della burocrazia». Perché nessuno viene ad investire in Italia. Non siamo attrattivi, risponderà Prodi. Non c'è chiarezza di politiche industriali, non ci sono certezze...

La burocrazia, dice anche Franco Tamburini, bresciano, impresa metalmeccanica alle spalle e ora presidente degli industriali bresciani, tra i grandi elettori di Montezemolo. Meno burocrazia: nel senso via lacci e laccioli? «Non voglio apparire sdraiato sulla linea confindustriale, ma credo che le nostre richieste stia-

Carlo De Benedetti:  
«Oggi l'Italia è ferma, l'unica cosa che sale sono i debiti, compresi quelli delle famiglie»



Tronchetti Provera, Montezemolo e Prodi al termine dell'incontro di Confindustria. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

no tutte tra le cinque priorità indicate da Montezemolo. Se faccio la graduatoria, al primo posto colloco la riforma della burocrazia. Al secondo ci metto l'energia: non so come un nuovo governo potrà raggiungere l'obiettivo di una diminuzione dei costi del 20% in cinque anni. Anche Prodi non ha detto tutto. Gassificatori, tubi, fonti alternative. Ma, ad esempio, possibile che con il nucleare non si vada oltre l'obiettivo della ricerca?».

Tomiamo al presente: le tasse. Ernesto Gismondi, il creatore di Artemide, tra le più belle lampade al mondo, vorrebbe una riforma del fisco, intanto per redistribuire un po' meglio la ricchezza e quindi per «evitare che nascano i Ricucci». Poi la legge Biagi: «Farla bene, non alla francese, che è un eccesso,



ma perché domanda e offerta si incontrino bene, perché uno conosca l'altro, perché ciascuno faccia esperienza dell'altro». «Per formare meglio i nostri»: alla Battistella di Valdagno, insomma, senza la brutalità del precario esposto ad ogni temporale. Esplicitamente Gismondi pone un altro problema: il costo del lavoro. «Quando in India il lavoro costa un euro o due al giorno, come faccio a competere, come faccio a impedire che qualcuno vada a produrre in Cina. Nessuno lo fa con gioia, ma sta diventando un obbligo». Di tasse parla anche Alberto Stella, altro industriale vicentino, di

Ernesto Gismondi:  
«Al Paese serve una riforma del fisco per evitare che nascano i Ricucci»



Thiene, mobili per ufficio, arredi di metallo, 600 dipendenti. Parla di tasse, tenendo presente il reddito di chi lavora. «Bisogna ragionare sull'Irap e sul cuneo fiscale, bisogna colpire le rendite, bisogna garantire il potere d'acquisto dei lavoratori». Un discorso di sinistra? «Ma no, noi siamo centristi, qui c'era la Dc».

L'ultima raccomandazione è di Guidalberto Guidi, presidente di Ducati elettromeccaniche: «Ci sarebbero tante cose da fare. La prima: ridurre la spesa pubblica corrente, perché non possiamo pensare di avere lo stock di debito che abbiamo e il deficit che abbiamo». Più di tutti la butta in politica Gismondi: «Facciamo una legge elettorale più civile di questa».

Prodi ha già concluso e ha già promesso la riforma della controriforma.

## «Qui rischiamo di uscire dal G8»

L'allarme di Pininfarina: il nostro è un sistema arretrato

di Bianca Di Giovanni inviata a Vicenza

**ARRETRATI** «Non vogliamo protezioni non vogliamo sussidi». È a questo punto che Andrea Pininfarina raccoglie il primo forte applauso della platea di Vicenza.

L'assise, tutta dedicata all'apertura del mercato, alla concorrenza per tornare a correre, snocciola dati sull'arretratezza del sistema Italia. L'assenza di concorrenza si paga cara. Tanto cara che «per la prima volta dal secondo dopoguerra l'Italia rischia di allontanarsi dal gruppo dei Paesi industrializzati - spiega Pininfarina - È un pericolo che va scongiurato». Il vicepresidente di Confindustria parla, ma nella platea (complici gli inviati

delle «Jene») serpeggia il dubbio che questi imprenditori il mercato lo vogliano solo a parole e solo per gli altri. Ma Pininfarina lo sa, e subito pone rimedio. «Sappiamo riconoscere i nostri limiti - dice - non abbiamo problemi ad ammetterli». Il sistema va svecchiato, va ammodernato, va reso più dinamico.

Ma le imprese possono farlo a patto che si sciolgano alcuni nodi. Primo: una corretta ripartizione tra pubblico e privato (diverso dal «damatiano» niente Stato). Ancora: un sistema bancario più aperto, come il governatore Mario Draghi ha lasciato intendere. Costi dell'energia più bassi, da raggiungere soprattutto con l'apertura di un mercato vero. Poi, servizi efficienti e burocrazia meno pesante. «Ma la concorrenza è soprattutto un metodo che premia i migliori - spiega ancora Pininfarina - Per essere applicato va accettato da tutti». Per questo Confindustria ha deciso di indagare le opinioni degli italiani. I quali a parole sono tutti per il mercato. «Ma sembrano preferire che scuola, pensioni, sanità e addirittura trasporti siano forniti da enti pubblici - osserva Pininfarina - O comunque sotto il controllo pubblico». Forse anche questo rientra nella corretta ripartizione tra stato e mercato, verrebbe da dire. Il rapporto imprese/mercato ha provocato fibrillazioni anche sul palco. Ci ha pensato il presidente del Veneto Gian Carlo Galan - vero mattatore della giornata con la platea dalla sua (tanto per chiarire l'orientamento) a sparare ad alzo zero. «Quale delle imprese sponsor si misura con il mercato? - ha detto - Banca Intesa? Ma se per cambiare banca ho speso di più che per divorziare. Oppure l'Eni? O l'Enel? Con chi si misurano?». E giù applausi. «Lei può anche cercare l'applauso - ha replicato Corrado Passera (Intesa) - Ma noi da anni non chiediamo soldi per chiudere i conti». Ma gli applausi non sono arrivati.



«Non vogliamo protezioni nè sussidi»  
Ma ammette:  
dobbiamo essere più dinamici

L'INTERVISTA **LUCIANO GALLINO** «Lo Stato non può sostenere tutto, dalle scarpe alle nanotecnologie. Solo così è possibile superare il nostro limite: essere forti nei settori deboli e deboli in quelli forti»

## «È il governo che deve indicare le strategie di sviluppo»

/ Vicenza

**Professor Gallino, lei è un attentissimo studioso del lavoro e dell'impresa in Italia. Nelle vesti di un imprenditore che cosa chiederebbe al nuovo governo?**

«Chiederei di sapere quali sono le strategie industriali. Vorrei sapere su quali settori intenda puntare, su quali investire competenze, capacità, poteri, che lo Stato possiede. Non solo



capitali, ma soprattutto capacità di promozione, coordinamento, ideazione, programmazione. Non è pensabile che uno Stato sostenga tutto: le scarpe e l'aerospaziale, il tessile e le nanotecnologie. Vorrei insomma che il governo dicesse: il paese deve camminare in questa direzione. Anche per tentare di superare un nostro limite: essere forti nei settori deboli e deboli nei settori forti».

**Le potrebbero obiettare che in questo modo lo Stato torna ad essere dirigista e onnipotente...**

«Ma l'assenza dello Stato non è una garanzia di successo. Questo governo non è esistito dal punto di vista delle politiche industriali e non è che le cose siano andate bene. Del resto un ruolo di indirizzo, programmazione, promozione lo svolgono tutti i governi al mondo. Lo fanno i francesi, i tedeschi e gli inglesi. Senza dimenticare quello che succede nel paese più liberista, cioè gli Stati Uniti, che finanzia la sua strategia militare, investendo enormi risorse in ricerca e produzione in vari settori, dall'elettronica all'informatica all'aerospaziale alle nuove energie, con effetti che ricadono

su tutta l'industria statunitense».

**Si mette però soprattutto l'accento, in questa campagna elettorale, sulla questione fiscale...**

«Ma è un problema che viene dopo. Ovvio che sia opportuno ridurre il cuneo fiscale, cioè correggere una distorsione, il divario tra il netto in busta paga e il costo per le imprese».

**Altro tema costante è la flessibilità del lavoro. Che ne pensa?**

«Credo che si debba parlare di flessibilità nel quadro di un contrasto categorico alla precarietà, rovesciando un'idea che

si è andata imponendo. Bisogna tornare ad affermare che il lavoro vero è quello a tempo indeterminato, che spezzoni di lavoro non fanno un lavoro vero».

**Come si fa a rendere efficace una politica industriale, quando l'impresa italiana è ancora così frammentata?**

«I progetti strategici bisogna metterli in opera e siccome non ci sono più grandi imprese bisogna far ricorso ai distretti industriali, come è avvenuto in Francia, dove il governo ha incentivato cinquantacinque nuovi distretti che avevano avanzato proposte e progetti. E si deve

pensare a distretti ancorati a progetti specifici, fondati su aziende di varie dimensioni, che si possano giovare di un adeguato centro per la ricerca e l'innovazione. Coordinare questi sistemi sarebbe il primo compito dello Stato».

**Nel programma dell'Unione c'è qualcosa di questo?**

«Leggendo il programma dell'Unione, la sorpresa è gradevole. Si leggono indicazioni concrete, chiare e articolate, a proposito di università, di ricerca, di industria. Chi parla di verbosità e di fumosità, si vede che non lo ha letto».

o.p.

“Compro l'Unità perché non è la voce del padrone”

offerta promozionale valida fino al 31 marzo  
**è il momento di abbonarsi**

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi **45 euro** per informazioni esclusivamente consegna a domicilio per posta

\* MODALITÀ DI PAGAMENTO:  
Versamento sul C/C postale n° 43407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero) Cod. Swift:BNLIITRR  
INVIALE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712  
E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI)  
Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it